

POLITIKÒN ZÒON
Collana di Storia del pensiero politico

7

Direttori

Alessandro ARIENZO
Università degli Studi di Napoli Federico II

Giovanni BORGOGNONE
Università degli Studi di Torino

Giorgio SCICHLONE
Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Alberto CLERICI
Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma

Chiara CONTINISIO
Università Cattolica di Milano

Alberto DE SANCTIS
Università degli Studi di Genova

Marta FERRONATO
Università degli Studi di Padova

Claudia GIURINTANO
Università degli Studi di Palermo

Fausto PROIETTI
Università degli Studi di Perugia

Fabio RAIMONDI
Università degli Studi di Salerno

Comitato scientifico internazionale

Joseba AGIRREAZKUENAGA
Universidad del País Vasco

Jérémie BARTHAS
CNRS – Centre national de la recherche scientifique – Paris

Jean-Yves FRÉTIGNÉ
Université de Rouen – Normandie

Benedetto FONTANA
City University of New York

Maurizio ISABELLA
Queen Mary University of London

Pierpaolo ANTONELLO
St. John's College – University of Cambridge

Koen STAPELBROEK
Erasmus Graduate of Social Sciences and the Humanities – Rotterdam

POLITIKÒN ZÒON

Collana di Storia del pensiero politico



Nata all'interno del mondo universitario grazie all'iniziativa di un gruppo di studiose e studiosi di varie provenienze ed esperienze accademiche, la collana intende contribuire alla diffusione della conoscenza di autori, temi e ricerche nell'ambito della Storia del pensiero politico. Come questa è una disciplina da sempre dialogante con altre, così *Politikòn Zòon* è aperta alla filosofia politica e del diritto, ai rapporti tra teorie, istituzioni politiche e sistemi giuridici, alla storia intellettuale e delle idee e a quella delle tradizioni e dei linguaggi politici, in una dimensione che è tanto quella locale quanto quella internazionale e globale, e in un'ottica sia di breve periodo sia di lunga durata.

Essa si rivolge alla comunità scientifica e a un pubblico più vasto di cultori e appassionati, mettendo a disposizione lavori originali, metodologicamente rigorosi e innovativi: saggi monografici di giovani ricercatori e di studiosi affermati; lavori collettanei frutto di avanzate competenze intorno a prospettive, temi e problemi rilevanti; edizioni critiche di testi inediti o dimenticati, di grandi autori o dei cosiddetti "minori", in grado comunque di approfondire e problematizzare lo sguardo sulla storia del pensiero politico; traduzioni, infine, di opere storiografiche straniere che possano costituire significativi strumenti di lavoro. I testi saranno sottoposti alla valutazione del comitato scientifico e alla revisione tra pari.

Ad animare, nel suo complesso, tale iniziativa editoriale è la convinzione che non possa esservi autentica indagine scientifica senza condivisione e dialogo: questo è lo spirito del percorso che qui si intende intraprendere.

In copertina
Museo degli Arazzi Fiamminghi, Marsala,
particolare del terzo Arazzo, *L'incoronazione di Vespasiano*.



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3513-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

Luana Maria Alagna

Le lieu vide

Democrazia e Totalitarismo
in Claude Lefort



*Ad Angelo e Caterina,
i miei genitori, con amore.*

Ringraziamenti

Questo volume, frutto di un lungo lavoro di approfondimento e ricerca tra l'Italia e la Francia durante il mio percorso di dottorato in Studi Politici della Sapienza di Roma, non avrebbe visto la sua redazione senza il supporto di coloro a cui sento di dover rivolgere il mio accorato ringraziamento.

Al professor Giorgio Scichilone va tutta mia gratitudine e il mio profondo affetto per avermi indicato la via da seguire quando nei miei orizzonti non era nitida, e per avermi fornito, anche inconsapevolmente, la tenacia e la perseveranza necessarie per il perseguimento degli obiettivi più ostici. La sua disponibilità, la sua pazienza, i suoi preziosi consigli coniugati all'originalità del suo supporto scientifico ed intellettuale costante sono i doni che in questi anni hanno alimentato la mia passione per la ricerca scientifica, e per i quali delle parole di riconoscenza non potranno mai compensare il mio debito di gratitudine nei suoi confronti.

Un ringraziamento particolare va al professor Luca Scuccimarra. La sua sapienza scientifica e i suoi consigli bibliografici sono stati un riferimento sostanziale per le mie ricerche su Claude Lefort. Ringrazio altresì il professor Giovanni Ruocco che ha seguito con partecipazione questi anni di intenso lavoro. Un pensiero riconoscente va a tutto il collegio docenti del dottorato. La disponibilità e accoglienza, unitamente allo stimolo intellettuale, sono state le caratteristiche che hanno contraddistinto un ambiente di lavoro sereno e proficuo. Quest'esperienza mi ha fornito l'opportunità e il privilegio di conoscere ed interloquire con il professor Marcel Gauchet che, durante il mio soggiorno presso il Centre d'Étude Sociologique et Politique Raymond Aron di Parigi, ha sottratto delle ore al suo tempo per regalarmi, con impagabile disponibilità, delle conversazioni ricche di spunti e riflessioni in cui la teoria critica acquisiva corpo e vivacità,

impresiosando la mia esperienza di studio all'estero. Ricorderò con piacere l'accoglienza e il sorriso di madame Elisabeth Dutartre-Michaut mentre mi accingeva a decodificare gli appunti di Claude Lefort custoditi al CESPRA. A Vito, all'amicizia che ci lega e la cui spensieratezza ha alleggerito i momenti di maggiore fatica, grazie. Ringrazio di cuore Giuseppe, per la pazienza con cui ha compreso le mie assenze e i miei impegni accademici che hanno ridotto il tempo da dedicare alla nostra quotidianità.

A mio padre, a mia madre, a mio fratello e alle mie sorelle, a loro che rappresentano il mio punto di riferimento e la mia ancora, all'esempio di amore e dedizione che mi hanno donato supportandomi con la loro costante presenza ed empatia in tutte le mie scelte, dedico questo lavoro.

- 11 *Introduzione*
- 15 **Capitolo I**
Il contesto culturale e politico
 1.1. *Les intellectuels* e la *gauche* nella Francia del dopoguerra: l'influenza sovietica, 15 – 1.2. L'insurrezione ungherese e la guerra algerina: l'inizio della smobilitazione intellettuale della *gauche française* dagli anni Cinquanta al '68, 38 – 1.3. La *gauche* dopo il '68: Solgenitsin e *L'Archipel du Goulag*, 55 – 1.4. Totalitarismo e Antitotalitarismo in Francia: *Les Nouveaux Philosophes*, 73.
- 91 **Capitolo II**
L'officina intellettuale di Claude Lefort: il dialogo con i maestri
 2.1. Claude Lefort tra attivismo politico e speculazione filosofica: un percorso intellettuale, 91 – 2.1.1. Tra Trotskismo ed esistenzialismo: il distacco lefortiano dall'idea rivoluzionaria, 96 – 2.1.2. Conflitto e potere: da Marx a Machiavelli, 117 – 2.2. La democrazia: un'influenza tocquevilliana, 128 – 2.3. Il Machiavelli di Lefort, 142 – 2.3.1. Il conflitto sociale e la simbologia del potere, 146 – 2.3.2. La dimensione economica del politico in Machiavelli, 158 – 2.4. Hannah Arendt: corpo politico e totalitarismo, 163.
- 183 **Capitolo III**
La teoria politica di Claude Lefort
 3.1. Archeologia del potere, 183 – 3.1.1. Il teologico nel politico: la mistica religiosa del potere incarnato, 195 – 3.1.2. *Le lieu vide du pouvoir* e la sua negazione: democrazia e totalitarismo, 209 – 3.2. Questioni di sovranità: popolo tutto e popolo parte, 140 – 3.3. Il momento dichiarativo dei *Droits de l'homme*, 251 – 3.4. L'ideologia invisibile: Claude Lefort *Aujourd'hui*, 364.
- 279 **Bibliografia**
 Tutte le opere di Claude Lefort, 279 – Saggi e articoli di Claude Lefort suddivisi per anno di pubblicazione, 280 – Monografie su Claude Lefort, 296 – Articoli su Claude Lefort, 297 – Bibliografia generale, 305 – Indice dei nomi, 321.

Introduzione

Tra gli intellettuali del XX secolo Claude Lefort si è distinto per l'acume e l'originalità con cui ha affrontato le principali questioni filosofico-politiche dell'Europa post-bellica, dopo la caduta dei regimi totalitari centrali ed il contestuale emergere, ad Oriente, del colosso sovietico-staliniano come alternativa al vittorioso costituzionalismo occidentale. Solo negli ultimi anni il suo pensiero ha cominciato ad animare il dibattito culturale anche in Francia, dopo che per lungo tempo la novità del suo approccio teoretico è stato sottostimato, pur collocandosi all'origine dello stimolo intellettuale di filosofi come Marcel Gauchet e Pierre Rosanvallon, le cui teorie sono divenute un riferimento obbligatorio per rileggere la modernità politica.

I suoi studi sul totalitarismo e le interrogazioni sulle questioni poste dalla democrazia si sviluppano a partire dall'attivismo politico e scientifico di Lefort, che percepisce e trasmette nei suoi scritti la rilevanza degli *événements* che hanno caratterizzato il Novecento.

Se gli studi sul totalitarismo di Hannah Arendt e di Raymond Aron, due degli autori che hanno incrociato il suo percorso intellettuale, sono stati consacrati come pionieristici anche in virtù dell'agilità con cui il loro genio maneggiava vari registri scientifici, anche Lefort, nel passaggio da un approccio filosofico ad uno politologico, con la dovizia del sapere antropologico e delle scienze sociali, tributa al lettore uno studio analitico poderoso, da scrittore prolifico quale era, che arricchisce con note innovative le tante interpretazioni sulla democrazia e apre ancora oggi inediti orizzonti di discussione, attraverso nuove chiavi di lettura per pensare e analizzare in modo dissacrante e acuto la società democratica.

All'indomani del secondo conflitto mondiale, la dualità politica tra la sfera d'influenza del blocco orientale e di quello occidentale,

tra due modelli di sviluppo e di società, generava quelle inquietudini che hanno dato vita a consistenti teorie storico-filosofiche sul fenomeno del socialismo reale e sulla vocazione totalitaria che ha caratterizzato il comunismo sovietico. Tra queste, il pensiero lefortiano, nello scarto tra la passione rivoluzionaria che l'animava nei primi anni di militanza politica e le radici fenomenologiche della sua formazione esistenzialista, ci restituisce una primigenia analisi che, legata al significato dei comportamenti sociali ed alla loro manifestazione immanente al contesto politico, restituisce sensibilità alla storicità del nostro tempo, mettendo in luce le dinamiche profonde che strutturano le società moderne.

Questo volume si propone di ripercorrere, attraverso una ricognizione e l'approfondimento dell'opera di Claude Lefort, il percorso intellettuale di un pensatore che ha interrogato il suo tempo consegnando alla posterità un lavoro imponente, che lo rende uno dei maggiori interpreti del totalitarismo sovietico e un teorico innovativo nella comprensione della democrazia. Al fine di collocarlo nel contesto delle sue originali coordinate epistemiche, è utile ricostruire la cornice intellettuale dei principali eventi storici della seconda metà del secolo scorso che hanno influenzato la sua scrittura; nella quale la filosofia marxista occupa un posto rilevante, sia nella sua adesione ad essa dei primi anni del suo impegno politico, sia nella revisione ideologica successiva, dovuta anche al profondo substrato filosofico merleupontiano, che lo guiderà verso il rigetto e la critica dei dogmi tradizionali comunisti fino al loro inserimento all'interno alla logica totalitaria sovietica. Un fenomeno che, negli anni Settanta, sarà oggetto di un rinnovato interesse dell'*académie française* e della corrente di pensiero antitotalitaria. Il ripensamento del politico ed una nuova fenomenologia del potere sono i punti cardine dai quali l'approfondimento analitico lefortiano si estende sulla democrazia e sul totalitarismo, due forme di società che Claude Lefort analizzerà attraverso le riflessioni ispirate dai suoi "maestri del pensiero": Machiavelli, Tocqueville, Marx e Arendt. La parte centrale di questo lavoro vuole dunque tracciare un profilo intellettuale dell'autore con l'ausilio e il confronto delle opere che lo hanno formato e ispirato,

tra le quali il genio di Machiavelli, il quale, inserito – richiamandoci a Serge Audier – nel *moment machiavélien français*¹, acquisisce un rilievo dirimente. Sarà, questo, l'avvio della sua definitiva presa di distanza dalla concezione marxista di lotta di classe e di società, base della costruzione successiva dell'impianto teorico del sociale come luogo della divisione e del conflitto.

Nell'ultima parte di questo lavoro si sviluppa il nucleo delle intuizioni lefortiane, attraverso l'esame dei concetti chiave che danno corpo alla sua vasta produzione scientifica – concentrata per lo più all'interno di numerose riviste –, che si completano nell'irrinunciabile *indétermination* che connota l'approccio filosofico dell'autore. Il pensiero politico di Claude Lefort si struttura intorno ad una concezione peculiare di spazio sociale, alla sua *mise en forme* cui si associa una *mise en scène* del potere, in cui rileva la dimensione simbolica costitutiva dello sviluppo politico di specifiche forme di società. Dall'analisi delle formazioni societarie primitive di Pierre Clastres e Marcel Mauss, in cui il simbolico, proiettato al di fuori della società e collocato nel divino o nella natura, conferisce senso al sociale dall'esterno, Lefort trova gli strumenti comparativi per delineare le peculiarità delle società moderne in cui, nel distacco tra reale e simbolico – una volta venuta meno la legittimazione teologico-politica dell'autorità –, si svilupperà una nuova grammatica del politico e dove il luogo del potere fungerà da discriminante tra le sue manifestazioni democratiche o totalitarie. Se, come afferma Bernard Flynn, in un'opera interamente dedicata alla speculazione filosofica di Claude Lefort, l'evento politico centrale del ventesimo secolo è stato l'avvento e la caduta dei movimenti totalitari, Lefort può essere considerato uno dei pochi filosofi politici che, insieme ad Hannah Arendt e Raymond Aron, ha elaborato un'interpretazione plausibile del fenomeno totalitario². Legato al rinviramento del dibattito antitotalitario in Francia negli anni 70-80 è il tema dell'individuo e dell'individualismo,

1. Cfr. S. AUDIER, *Machiavel, conflit et liberté*, Vrin-EHESS, Paris 2005.

2. Cfr. B. FLYNN, *The philosophy of Claude Lefort. Interpreting the political*, Northwestern University Press, Evanston 2005, p. XXI.

seguito alla crisi del post-strutturalismo e del dogmatismo marxista, al quale Lefort parteciperà con una proposta interpretativa dei diritti dell'uomo in contrapposizione all'anti-umanesimo di Louis Althusser e Michel Foucault. Questi ultimi, secondo Lefort, avevano operato una regressione filosofica e politica incapace di pensare l'individuo nell'età democratica³, ma altrettanto lontana da un trionfalismo individualista antipolitico. Lefort tenterà, di contro, lo sviluppo di una problematizzazione sui *Droits de l'homme* che vuole superare l'opposizione tra individuo e società, considerando tali diritti non come attributi naturali dell'individuo, ma come principi generatori della democrazia.

Nel passaggio dall'antropologia alla storia, dalla filosofia alle scienze sociali, l'eredità lasciata dagli scritti di Claude Lefort possiede una ricchezza analitica tra le più profonde nell'alveo delle ricerche filosofiche dedicate alla modernità politica⁴. La ricerca che questo lavoro propone al lettore, concentrandosi sulle principali direttive e coordinate dell'opera lefortiana, vuole dunque tentare di aggiungere un'ulteriore testimonianza alle ancora poche presenti sull'*energie scrupuleuse*⁵ di uno stile di scrittura e di un *travail* di pensiero di un autore che ha messo al centro della sua riflessione teorica l'uomo e lo spazio politico che abita.

3. Cfr. S. AUDIER, «Quel individualisme démocratique? Claude Lefort face aux discours contemporains sur l'individu», in *Raison Publique*, 2018/1, n. 23, p. 93.

4. In relazione all'approfondimento del pensiero di Claude Lefort in Italia è doveroso ricordare la presenza di due importanti contributi dell'autore in due volumi curati da Simona Forti: in S. FORTI (a cura di), *La filosofia di fronte all'estremo: totalitarismo e riflessione filosofica*, Einaudi, Torino 2004, in cui troviamo tradotto *L'immagine del corpo e il totalitarismo (L'image du corps et le totalitarisme)* e in S. FORTI (a cura di), *Hannah Arendt*, Bruno Mondadori, Milano 1999, in cui è contenuto il saggio *La questione della politica (Hannah Arendt e la question de la politique)*. Inoltre, il saggio *Il Potere (Le Pouvoir)*, contenuto in C. LEFORT, *Le temps présent. Écrits 1945-2005*, Belin, Paris 2005, pp. 981-992, è stato recentemente tradotto in italiano da Dario Malinconico ed è inserito in M. DI PIERRO, F. MARCHESI (a cura di), *Almanacco di Filosofia e Politica I. Crisi dell'immanenza. Potere, conflitto, istituzione*, Quodlibet, Macerata 2019, pp. 289-301.

5. Espressione utilizzata da Claude Mouchard nell'introduzione a C. LEFORT, *Le temps présent. Écrits 1945-2005*, Belin, Paris 2005.

Capitolo I

Il contesto culturale e politico

1.1. *Les intellectuels* e la *gauche* nella Francia del dopoguerra: l'influenza sovietica

La corrente di pensiero marxista-leninista è riuscita a mobilitare lungo tutto il Novecento le masse e i popoli influenzando, in modo determinante, anche le dinamiche politiche internazionali tra il blocco sovietico e quello americano, che nel primo dopoguerra divisero il mondo in due aree di controllo – politico, economico e sociale –, facendo assurgere un periodo storico a paradigma esplicativo di una guerra non combattuta, se non per procura.

Con l'apertura degli archivi di Stato sovietici¹, subito dopo la caduta dei regimi comunisti, tra il 1989 e il 1991 è stata inaugurata una nuova stagione di studi su di un fenomeno politico che ha connotato fortemente la vita dei partiti comunisti² del blocco orientale e occidentale. L'enorme quantità di materiale archivistico fruibile permise di certificare ciò che esponenti della sinistra anticomunista francese, nel periodo che va dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, avevano già denunciato: il volto totalitario dell'URSS di Stalin e il ruolo del PCF sotto la diretta influenza del Cremlino³. La rivoluzione

1. Si veda: K. BARTOSEK, *Les Aveux des archives, Prague-Paris. Prague 1948-1968*, coll. «Archives du communisme», Seuil, Paris 1996.

2. Va evidenziato come il comunismo francese e il comunismo internazionale erano già divenuti oggetto di studio nel 1964, dopo la pubblicazione della tesi di Annie Kriegel *Aux origines du communisme français*.

3. Per un approfondimento si veda: M. LAZAR, *Une passion totalitaire en démocratie*, cap. III, in ID., *Le Communisme, une passion française*, coll. «Tempus», Perrin, Paris 2002.

documentaria seguita all'apertura degli archivi di Mosca ha permesso infatti di ricostruire i legami tra PCF e URSS dopo che il mondo intellettuale francese, almeno fino agli anni Ottanta, si era mostrato ampiamente reticente nel ricondurre il comunismo sovietico al fenomeno totalitario, data la piena adesione della costola comunista francese del PCUS alla linea politica sovietica.

La duplice difficoltà risiedeva tanto nell'avversione suscitata dal termine totalitarismo nella comunità accademica, che stigmatizzava e sottraeva il fenomeno al rilievo politologico ricevuto in futuro, quanto nella sconvenienza che avrebbe rappresentato un'ammissione di colpevolezza da parte di molti *intellectuels engagés*, sostenitori per anni di una lotta ideologica il cui fulcro risiedeva proprio nel culto dell'Unione Sovietica quale paradigma della vera democrazia.

Il comunismo come idea di società, come mito e meta politica ha raccolto echi in tutti i paesi europei. Il suo potere seduttivo, oltre ad aver mobilitato le masse, ha anche ispirato influenti pensatori che, almeno fino al disvelamento dei crimini perpetrati da Stalin, hanno animato il dibattito filosofico politico all'interno di numerose riviste francesi per un quarto di secolo, con speculazioni e interpretazioni del pensiero di Marx riconducibili ad un ventaglio di argomenti a sostegno di posizioni ideologiche di matrice comunista, anticomunista e trotskista. Tra gli *ismi*, come è noto, anche il fascismo, insieme al comunismo, ha esercitato un potere non indifferente di fascinazione sociale. Ma se il fascismo, con la disfatta del *dux* italiano e della Germania di Hitler, arretrò e smise di catalizzare la passione delle masse e delle classi dirigenti, il comunismo, anche grazie alla considerazione dell'Unione Sovietica nel novero dei vincitori del secondo conflitto mondiale, continuò ad abitare la scena politica ed intellettuale francese almeno fino alla dissoluzione dell'URSS.

Era la promessa di un avvenire radioso che il comunismo di matrice sovietica portava in sé ad alimentarne la forza accordandogli la valenza di una religione, di una fede, quella del socialismo reale, che avrebbe finalmente abolito le differenze sociali con la soppressione delle classi, una volta demolito il giogo capitalista e messo al riparo i proletari dallo sfruttamento imposto dalle logiche di mercato borghesi. La crisi del mondo atlantico, una volta avviato il processo

di decolonizzazione, e la conseguente spinta all'emancipazione economica, sociale e politica dei Paesi del Terzo Mondo, avrebbe inoltre contribuito alla crescita del mito socialista come alternativa all'imperialismo occidentale: agli effetti negativi di quest'ultimo infatti si contrapponeva la dirompenza del messaggio messianico antimperialista dell'URSS quale potenza liberatrice di popoli. Questa visione poggiava le basi su presupposti ideologici che puntavano a generare immagini e narrazioni stereotipate del sistema capitalista, e non sulla effettiva analisi e comprensione di un complesso sistema economico e politico, corroborata inoltre dal successo della politica di Stalin in una stagione in cui non erano ancora emersi i misfatti su cui il sistema consolidato dal *petit père des peuples* fondava il proprio dominio.

Le radici dell'influenza di Mosca in Francia possono essere rintracciate già dal 25 dicembre del 1920, data di apertura del congresso di Tours, evento epocale destinato a segnare per molto tempo la struttura della *gauche française* con la creazione della sezione nazionale dell'Internazionale comunista⁴ (SFIC) poi divenuta Partito Comunista Francese⁵.

François Furet, in *Le passé d'une illusion*, testimonia l'ipotassi del comunismo francese alla potenza messianica⁶ dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche: «Le communisme français, loin d'échapper à la logique obligatoire des stratégies du Komintern, en constituait au contraire le point d'application privilégié»⁷.

Il PCF, soprattutto rispetto agli altri partiti comunisti occidentali, ha seguito di fatto un percorso parallelo e convergente alla politica di Mosca, tanto da essere definito «fille aînée de l'Église communiste»⁸.

4. La III internazionale comunista era stata creata da Lenin nel marzo del 1918.

5. Per una ricostruzione dettagliata del PCF nel periodo 1921-1939 si rimanda a A. KRIEGL, «Le parti communiste français sous la III^e République (1920 – 1939). Évolution de ses effectifs», in *Revue française de science politique*, vol. XVI, n. 1, février 1966, pp. 5-35.

6. Cfr. M. LARRÈRE, *Révolutions. Quand les peuples font l'histoire*, Belin, Paris 2013.

7. F. FURET, *Le passé d'une illusion. Essai sur l'idée communiste au XX^e siècle*, Édition Robert Laffont, Paris 1995, p. 378.

8. Cfr. M. LAZAR, *Le communisme une passion française*, cit., p. 28.

Con la Liberazione dal nazifascismo in Francia sarà la questione comunista a divenire oggetto di quella discussione politica che, animando uno dei più ricchi dibattiti pubblici sotto il profilo intellettuale, ci ha consegnato delle riflessioni determinanti per la comprensione del paradigma totalitario sovietico. L'esperienza della guerra era stata decisiva nel sollecitare l'impegno del mondo intellettuale in campo politico, chiamato senza sottrazioni ad assolvere al proprio compito: mettere al servizio di una causa il proprio sapere, non potendo più «mentir sur ce que l'on sait»⁹, e divenire coscienza critica dell'agone politico e «résistance à l'oppression»¹⁰, al fine di dar voce e conto alle questioni morali sollevate dall'esperienza bellica.

La forte presa che le promesse del socialismo reale esercitavano, la diffusione dell'ideologia comunista e l'intenso fattore mobilitante che la caratterizzò, avrebbero potuto concretamente installare oltre i confini russi la minaccia dell'autoritarismo sovietico, soprattutto se si tiene in considerazione il peso politico che il PCF, satellite del PCUS, aveva in territorio francese.

Tali timori generarono una tensione tale da spingere numerosi intellettuali a prendere politicamente una posizione. Quest'impegno, sentito non come un'opzione ma come un dovere, naturalmente si manifestò sia da parte di chi si collocava a sostegno del progetto dell'Internazionale comunista, sia da parte di coloro che vi si opponevano.

Nel corso del decennio successivo alla fine della Seconda guerra mondiale, assistiamo in particolare ad una radicalizzazione e ad un rinvigorismento della figura dell'intellettuale di sinistra, anche in virtù dell'onta che pesava sull'orientamento politico-intellettuale *à droit* dopo l'esperienza collaborazionista di Vichy. Sarà solo a partire dal 1956, con la rivolta in Ungheria ed il memorabile discorso di denuncia di Kruscev, che la storia subirà quell'accelerazione che porterà la parabola del comunismo sovietico verso il suo declino. In Francia, a favorire l'allentamento del sostegno intellettuale alle posizioni del PCF giocheranno un ruolo fondamentale anche le questioni di politica in-

9. A. CAMUS, *Discours de Suède*, Gallimard, Paris 1958, p. 15.

10. *Ibidem*.

terna: la direzione assunta dal partito durante la guerra in Algeria, le sue posizioni nel maggio del 1968, e poi ancora le sue responsabilità nella rottura dell'*Union de la Gauche* a partire dal 1977 rappresentano, infatti, degli snodi cruciali che provocheranno l'allontanamento progressivo di parecchi intellettuali dalla fede comunista.

Il sentimento diffuso di unione che animò la Francia subito dopo la Liberazione produsse un'*ivresse*, un'effervescenza intellettuale, di cui troviamo testimonianza nelle parole di Albert Camus, che ci rimandano allo spirito di quel tempo: «unis dans la même souffrance pendant quatre ans, nous le sommes encore dans la même ivresse, nous avons gagné notre solidarité»¹¹.

Si sentiva l'esigenza di quella solidarietà e armonia che solo la libertà ritrovata poteva suscitare, una libertà che non avrebbe tuttavia avuto un volto silenzioso e docile ma che, come rimarca Camus, nell'affermazione della giustizia avrebbe dovuto testimoniare il sangue versato per la sua conquista¹². L'appello all'unità si rifletteva anche tra le forze politiche influenzate dall'aria di una Parigi ormai libera dall'oppressore.

In tale quadro storico il PCF, infatti, ritornava alla strategia dell'unione nazionale, progetto che era naufragato dopo l'esperienza del *Front Populaire*¹³. Sarà Thorez, segretario del PCF dal 1930 al 1964, a dichiarare quell'estrema necessità: «L'union de Nation doit nous être plus chère que la prunelle de nos yeux»¹⁴. Insieme a lui lo stes-

11. «Personne ne peut penser qu'une liberté, conquise dans ces convulsions, aura le visage tranquille et domestiqué que certains se plaisent à lui rêver. Ce terrible enfantement est celui d'une révolution»: A. CAMUS, «Le sang de la liberté», in *Combat*, 24 et 25 août 1944.

12. Cfr. *ibidem*.

13. Il *Front populaire* è stata una coalizione di sinistra, il primo governo della III repubblica, composta dalla SFIO, dal partito radicale e da quello comunista, al potere dal 1936 al 1938, con a capo il socialista Léon Blum come presidente del consiglio. Per un approfondimento si suggerisce: L. BODIN, J. TOUCHARD, *Front populaire 1936*, Armand Colin, Paris 1961; J. VIGREUX, *Histoire du Front Populaire: l'échappée belle*, Tallandier, Paris 2016.

14. M. THOREZ, Dichiarazione di Radio Mosca riprodotta in *L'Humanité* il 12 settembre 1944. Cfr. anche: A.C. D'APOLLONIA, *Histoire politique des intellectuels en France (1944-1954)*, tome I, Éditions Complexe, Paris 1991, p. 60.

so De Gaulle chiederà a tutti i giovani uno slancio di unità «marciando insieme mano nella mano»¹⁵. Socialisti, comunisti e gollisti si accorderanno rispetto alla strategia del rinnovamento nazionale in discontinuità con il regime corrotto degli anni precedenti. Questa rigenerazione sarebbe dovuta passare per una rivoluzione, una ristrutturazione dell'assetto sociale, economico e politico, all'insegna della riforma complessiva e organica della nazione, che avrebbe tuttavia dovuto escludere chi era stato complice della rovina durante l'occupazione. Il Fronte popolare, molto vicino alle posizioni del partito comunista, era dell'idea che solo attraverso l'estromissione di tutti gli uomini politici che avevano portato alla disfatta si sarebbe potuta realizzare la vera democrazia.

L'ottimismo e il desiderio di riscatto animavano quotidiani e riviste come *Combat* il cui motto, *De la résistance à la Révolution*, riassume i termini degli obiettivi politici, esprimendo in una formula quella volontà di radicale cambiamento.

Il fervore generato dalla Liberazione richiedeva di conciliare i principi di giustizia e libertà. Albert Camus per giustizia intendeva uno stato sociale in cui a vivere in condizioni dignitose fosse la maggior parte del paese e non una minoranza di privilegiati, e dove la libertà si realizzasse in un clima politico di rispetto della persona umana «per ciò che è e per ciò che pensa»¹⁶. L'obiettivo, come sosteneva Emmanuel Mounier¹⁷, l'autorevole filosofo della corrente del personalismo comunitario e ideatore della rivista *Esprit*, non era quello di avviare una rivoluzione già vista ma di consegnare al passato la spiritualità rigida di una società anacronistica e realizzare quei «réveils périodiques qui sont salutaires au cœur de l'homme aussi bien qu'à ses institutions»¹⁸.

15. «Tous les fils et toutes les filles de France marcheront mains dans la mains», discorso riprodotto in *Le Figaro* il 26 agosto del 1944.

16. Cfr. A. CAMUS, «Le sang de la liberté», cit.

17. Emmanuel Mounier nel 1932 crea *Esprit*. La rivista mensile subisce le conseguenze dell'occupazione e quelle della censura, interdetta a partire dal 1941 per aver assunto delle posizioni critiche sul regime.

18. E. MOUNIER, «Suite aux maladies infantiles des révolutions», in *Esprit*, n. 105,